

# «LE SEDIE» DI UNA VITA CHE RIPARTE, MA A METÀ

**Teatri aperti.** Classici di Ionesco e Pirandello, assieme alle «Sorelle» di Pascal Rambert, riattivano la stagione a Torino. Mentre a Milano c'è «Ladies Football Club» di Stefano Massini

di Renato Palazzi

**D**opo sei lunghi mesi di chiusura, diversi teatri hanno ripreso l'attività. Rispetto alle riaperture che hanno fatto seguito al primo lockdown dello scorso anno, stavolta la ripartenza sembra fondata su basi un po' più solide, meno improvvisate. Questo non significa ovviamente che tutto sia risolto, come dimostrano i distanziamenti che ancora falcidiano le platee costringendo gli attori ad andare in scena di fronte a sale semi-vuote. Ma ritrovarsi ad assistere a spettacoli dal vivo, senza voler assegnare all'esperienza eccessivi valori simbolici, è comunque il segnale di un possibile ritorno a una qualche normalità.

A dare il via alle riaperture è stato, se non mi sfugge qualcosa, lo Stabile di Torino, che si è presentato a questo scorcio di stagione addirittura con sette nuove produzioni. I primi due spettacoli che hanno debuttato, entrambi firmati da Valerio Binasco, sono stati *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, al Carignano, e *Le sedie* di Ionesco, alle Fonderie Limone di Moncalieri.

Ho scelto *Le sedie*, che mi sembra una proposta meno ovvia, in qualche modo più rischiosa.

Ionesco è ormai una sorta di strano punto interrogativo nella storia del teatro del secondo Novecento. Troppo datato per risultare ancora spiazzante, troppo etereo per essere un classico, continua a esprimere però un suo fascino controverso e un po' sfuggente, dando così l'impressione di un autore che resta in parte da scoprire.

Binasco prova a dare una lettura personale di questo quadretto dei due vecchi che prima di morire

si preparano ad annunciare al mondo una fondamentale scoperta, convocando ogni sorta di invisibili autorità che lasceranno le sedie inesorabilmente vuote. La sua regia tende ad attenuare gli aspetti più visionari del testo, ridimensiona la centralità dell'ipotetico messaggio, cancella persino la figura dell'oratore afasico che alla fine non riuscirà a comunicarlo. Per certi aspetti l'avvicina invece a un'altra *pièce* di Ionesco, *Il re muore*, inquadrando soprattutto il cammino di quelle due vite avviate alla fine, col loro carico di ricordi, tenerezze, frustrazioni, rimpianti.

Non so quanto questa interpretazione, per quanto sottile, possa aprire nuovi orizzonti alla conoscenza dell'autore. Di fatto, credo che Binasco colpisca assai più la fantasia dello spettatore attraverso l'immagine molto forte di quei due personaggi impiasticciati e imparuccati come sinistre parodie della vecchiaia che arrancano sul pavimento di terra di una stanza in rovina (la scena è di Nicholas Bovey, i vistosi costumi di Alessio Rosati). Lo spettacolo si avvale soprattutto del travolgente apporto degli attori, Federica Fracassi e Michele Di Mau-

## MABUSE

a cura di **Giorgio Scavuzzo**

### bit.ly/sera-prima

Il sottile confine tra la vita che si fa teatro e viceversa:

*La sera della prima*

(J. Cassavetes, 1978)

### bit.ly/fantasma-74

Barocco e eccessivo, questo è *Il fantasma del palcoscenico*, opera rock di Brian De Palma (1974)

ro, lei che arrochisce la figura della vecchia, gioca su una vocalità forzata che accentua i risvolti grotteschi dei suoi languori affettivi, lui che corre magistralmente sul filo di un linguaggio smozzicato, fatto di frasi appena accennate e parole lasciate in sospeso.

Un altro importante debutto avvenuto poche sere dopo, sempre a Torino, è stato quello di *Sorelle*, scritto e diretto da Pascal Rambert, proposto al Teatro Astra dal TPE e dalla Triennale di Milano e ugualmente incentrato su una grande prova interpretativa, in questo caso tutta al femminile: Sara Bertelà e Anna Della Rosa sono infatti le travolgenti protagoniste di un inalzante testo dell'autore francese, una lotta ferina all'interno di un legame affettivo degenerato in odio e rancore.

Dapprima le due sorelle, che hanno i nomi delle attrici, si rinfacciano vecchi conflitti, gelosie infantili, gare ad accaparrarsi l'attenzione dei genitori. Poi lo scontro si sposta su un piano sociale e politico, perché la più grande è impegnata in interventi umanitari mentre l'altra è accusata di essere una giornalista fatua e superficiale.

I rapporti di forza si ribaltano continuamente: a un certo punto parrebbe aprirsi uno spiraglio di avvicinamento reciproco, ma poi di nuovo la situazione si rovescia: la maggiore, all'apparenza la meno infuocata, non ha avvertito l'altra che la madre stava morendo, e questa fine straziante viene immaginata dalla sorella assente nel crescendo di un monologo febbrile e disperato.

L'intero spettacolo si svolge in uno spazio nudo, raggelato, un grande tappeto bianco, quadrato, che via via si riempirà anch'esso, per

una strana coincidenza (che forse non è una coincidenza, ma un segnale dell'inconscio collettivo) di sedie vuote. In questa arena mentale le due si fronteggiano dalle rispettive posizioni. Il testo è duro, solo qua e là un po' furbetto. In un solco tipicamente francese, rivela un'alta qualità verbale senza mai diventare letterario. È scritto per essere recitato, e le due lo fanno con un'energia fisica spinta all'estremo, unendo la furia a una vaga stilizzazione, producendo delle accelerazioni vocali dai ritmi quasi insostenibili.

Anche i battenti del Piccolo Teatro sono stati riaperti da un'attrice di gran nome, Maria Paiato, che in *Ladies Football Club* di Stefano Massini, diretta da Giorgio Sangati, illustra le imprese calcistiche di una squadra di operaie di Sheffield, durante la Prima Guerra Mondiale. Bella storia, che lei regge magistralmente, ma il racconto resta piuttosto fragile e ripetitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le sedie

### Eugène Ionesco

Regia di Valerio Binasco, Torino, Fonderie Limone di Moncalieri

Fino al 16 maggio

## Sorelle

### Pascal Rambert (testo e regia)

Torino, Teatro Astra

## Ladies Football Club

### Stefano Massini

Regia di Giorgio Sangati, Milano, Piccolo Teatro Studio Melato

Fino al 15 maggio

«Le sedie». Da sinistra, Michele Di Mauro e Federica Fracassi nella pièce di Eugène Ionesco per la regia di Valerio Binasco



PHOTO LUIGI DE PALMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.